

DAL RIPOSO DELLE CATACOMBE
A L'ERUZIONE VESUVIANA
DEL 1906

del Card. Prisco — Le triduane preghiere di ringraziamento — Il Te Deum nel giorno della traslazione delle reliquie di S. Gennaro — La processione di ringraziamento dell'Immacolata, di S. Gennaro e di S. Colomba del tre maggio — Il pellegrinaggio torrese a Napoli per venerare il Sangue di S. Gennaro — Il Vesuvio in perfetta tranquillità — I danni delle piogge estive — Altre scosse di tremuoto in Italia — Le piogge alluvionali dell'autunno; le vittime — Il tremuoto di Valparaiso nel Cile — Altre scosse in Sicilia e a Malta — Parziale franamento del cono vesuviano nel dieci novembre — Il Congresso di Sismografia a Roma — La voce di Dio per l'universo — La protezione dei Santi — L'augurio di pace.

I.

Gli ultimi turbamenti vesuviani, mentovati sopra, sono ben poca cosa rispetto alla conflagrazione d'aprile mille novecento sei.

La fase eruttiva del corrente anno è fra le più importanti che ricordi la storia, sia per i pericoli cui espose tutta intiera la popolazione dei comuni vesuviani, non esclusa Napoli, sia per la novità degli eventi cui dette luogo, sia per le rovine che inflisse sui paesi sedenti più presso le falde del monte, fino alla distruzione di due di essi.

La raccontiamo, quattunque il suo ricordo non sia sfuggito ancora dalla mente d'alcuno con tutto il suo terrore, perchè c'inducessimo a sciogliere ancora una volta preghiere di ringraziamento all'Altissimo, che in sua bontà volle liberare la patria nostra da una ruina esiziale, quale minacciava di piombare, per la intercessione della cara martire S. Colomba, invocata con preghiera valida e ferventissima, con il nostro incognito protettore S. Gennaro e la Vergine Immacolata.

Così fermamente crediamo e protestiamo di credere contro quelli, che con un senso di materialismo rigido ed ignudo, osarono, anche sotto la forza della sventura, schernire il nostro ricorso a Dio e ai Santi suoi, appellandosi ad immutabili e costanti leggi del cosmo (1). Costoro, a corto d'ogni elevazio-

(1) Alludiamo agli articoli comparsi nella Tribuna di Roma, a firma

ne superna, non s' avvedono che difendono una causa che suona ribellione al Creatore, e riesce in sommo grado disturbatrice di quella eterna e immutabile ragione, per cui Iddio può temperare leggi, che Egli ha imposto alla natura, e perturbatrice altresì di quell' armonia immortale di vita, per cui i Santi non cessano nel cielo d' invocare la clemenza del Signore, con dolcezza di preghiera e di lagrime spirituali. Chi può togliere

di Rastignac, in cui furono rivolte le più sconce e ibride frasi contro l' appello, che i fedeli facevano alla misericordia di Dio e ai Santi. Crediamo che all' estensore di quegli articoli bastino le lezioni meritate; e però non insistiamo qui nel farne conoscere l' errore e l' empietà.

Solamente ci facciamo leciti osservare per coloro i quali, anche essendo credenti e forse buoni cristiani, non vedono via d' armonizzare le leggi naturali con quelle assai più alte, come le leggi stesse della natura, per quanto costanti ed immutabili, non sieno se non l' espressione della Volontà Superna, le cui leggi sono a loro volta immutabili ed eterne, com' è la medesima essenza divina. Anzi nel concetto delle leggi e delle forze naturali la costanza e l' immutabilità non possano pensarsi senza gli ordini della Provvidenza divina, secondo dice il Salmista. “ *Statuit ea in aeternum, praeceptum posuit et non praeeteribit.* ”

In tale posizione dei precetti divini, l' uomo può e deve saper vedere, che gli stessi deviazioni della natura dal sistema ordinario non si verificano se non in quanto sono decretati; e questo non importa mutamento nella volontà divina, perchè quello che Dio opera nel tempo decreta dall' eterno.

Ora secondo questa corrispondenza di leggi e di dipendenze, l' uomo ha il dovere di rivolgersi a Dio e invocarne i soccorsi, perchè se Iddio prevede con legge immutabile ed eterna gli avvenimenti, prevede anche la parte che vi avrebbe preso l' uomo, e le preghiere che questi gli avrebbe fatte nel tempo opportuno per essere esaudito in un modo o in un altro.

L' uomo, pregando, pone la condizione, per cui è attuata la legge della Provvidenza in ordine al suo bene naturale o sovranaturale; lo che è anche fatto secondo leggi di amore infinito, eterne ed immutabili, regolanti la creatura intelligente e libera. E questo è altro ordine d' idee, che non è il luogo di toccare.

agli uomini il dritto di volgersi al cielo, anche quando sembra che irato non ci risponda d' esaudimento infallibile, e voglia ad ogni costo delle vittime, che ordinariamente sceglie tra i migliori? Anche allora il timore dei giudizi divini è un correttivo alla nostra indifferenza, e vale assai a purificarci, ed avvicinarci al Padre Celeste, dal quale pur troppo ci allontaniamo nei giorni della prosperità. Ci si perdoni la digressione; e ricominciamo.

II.

L'eruzione, di cui parliamo, ebbe come prodromi le fasi leggere del febbraio e marzo precedenti, quando cioè le prime interne frane del cono determinarono i primi efflussi lavici dal versante di Resina.

La vera eruzione cominciò ai principii d' aprile, dopo il tremuoto di Ustica, con una fase che non avea dello straordinario, perchè l' attività e l' effervescenza del vulcano seguiva con intensità e forza, pari alle forme di récrudescenze periodiche e quasi costanti; il perchè noi non si temeva gran fatto. Ma quando l' attività esplosiva del cratere, accompagnata dai primi boati e rombi, che, come colpi di granate multiple, rompevano il silenzio delle notti, e cominciarono a colpire gli edifizi, ripercuotendosi sinistramente fino a Napoli, la preoccupazione degli animi fu desta, sebbene non fortemente scossa. Nel dì quarto del mese, il Monte si squarciò dal versante Nord-Est, e la lava ignea, riversandosi dalle pendici, giunse velocemente ad invadere il territorio del vicino paese di Boscotrecase, ove la preoccupazione degli animi divenne grandissima, sotto la minaccia che l' intiero paese, coll' ingrossarsi e riversarsi del torrente igneo, e cercando più largo letto, fosse rimasto preda di una conflagrazione terribilissima. Eguale trepidazione tenne desta la cittadinanza di Torre Annunziata, dove la lava, ramificandosi da quella che correva su di Boscotrecase, minacciava di river-

sarsi su quel ridente e industriale paese. E la lava infatti correva devastratrice sulle contrade verdeggianti dell'una e dell'altra città, di modo che molta gente fu costretta a fuggire, e molt'altra pronta a prendere la stessa via, ove non fosse rimasta più speranza di salvezza.

Il cinque del mese, mentre il pino si alzava maestosamente terribile, e le ceneri, portate dal vento, cadevano copiose sulle terre della Campania, il colato lavico avea già percorso lunga via della nuova bocca, e minacciava di riversarsi anche sull'agro di Torre del Greco (1).

(1) Il diario, il Mattino (6-7 Aprile) registrava questi particolari sull'incominciata fase eruttiva :

La lava uscente dalle bocche apertesi questa notte, che alle 18 avea subito un ristagno, con un crescendo da impaurire, procede spaventosamente in avanti, formando, dal *Restaurant Fiorenza* in giù, una corrente lunga circa 900 metri e larga circa 10. Ha danneggiato già in parte la proprietà del signor Luca Sorrentino, e ora si immette nella proprietà demaniale, cioè attualmente si trova a una distanza di 500 metri dalla Casa Bianca e a 1500 dalle case del nostro paese.

Stamane il prof. Matteucci ha telegrafato al Re e alle altre autorità per informarle dello stato dell'eruzione.

Lo spettacolo di questa immensa striscia di fuoco, che scende lenta giù per il monte, visto da vicino è veramente grandioso e finora non presenta nessun pericolo, poichè, come tutti gli accorsi, io stesso mi sono avvicinato alla corrente, facendo incrostare delle monete nella lava.

Per il deflusso della lava è interrotta la via mulattiera, che resta così chiusa alla viabilità.

Il presente fenomeno rammenta l'altro del 1872, anche perchè dal cratere si sprigiona continuamente elettricità seguita da tuoni.

Alle ore 21 il dinamismo è cessato come per incanto, e con esso l'emanazione del fumo, misto a cenere e lapilli.

Il crepaccio, apertosi nel punto detto comunemente della lava del 1848, ma che invece le guide dei viaggiatori segnano come il sito in cui si aprì il fianco del monte Vesuvio nel 1872, è un crepaccio della periferia di più metri, e che dà fuori una corrente lavica, che si riversa e percorre tutto il tratto al disotto del cancello che chiude la

1906

Nel sesto giorno seguì una sosta, sia per l'efflusso lavico che per i fenomeni esplosivi; ma il sette, nuove bocche s'aprirono ai Cognoli, e le terre del versante di Ottalano e S. Giuseppe Vesuviano, parvero trovarsi anch'esse in pericolo d'una invasione (1). La lava riprese una forza nuova e vertiginosa, e,

via mulattiera della concessione demaniale Fiorenza, con corrente in direzione di TORRE DEL GRECO.

Tale corrente lavica, per ora in parte raffreddata, potrebbe ingrossare per maggiori sgorghi del crepaccio, e allora, sorpassando il contrafforte del monte, che la insena e la contiene, si riverserebbe per il declivio, e allora soltanto potrebbesi dire Boscotrecase minacciato.

Finora nulla di allarmante, nè tanto più perchè fin dal principio di questa ultima fase eruttiva il vento è spirato contrario, e sui paesi di questo versante non è caduta la pioggia di cenere, che è dovuta cadere, ieri, da Torre del Greco a Napoli, e oggi verso Caserta e Capua.

È la curiosità, adunque, che spinge a frotte gli abitanti di queste contrade a correre incontro alla lava vulcanica, che fumica a mezz'ora di distanza dalla casa Bianca, ove forestieri e indigeni sostano, chi per riposare, chi per prendere le cavalcature e procedere oltre.

Il signor Giovanni Cesaro, conduttore della casa Bianca, che è un luogo di ritrovo rustico per quanto poetico, è stato diffidato dal professore Matteucci, perchè con i suoi si tenga all'erta nelle ore di notte, potendo il pericolo mostrarsi serio e incalzare.

Lungo tutte quelle vie mulattiere sono carabinieri posti a guardia per indicare ai visitatori i punti pericolosi, per i quali il transito è vietato.

Finora — e spero che sia sempre così — non la via mulattiera Fiorenza, non i caseggiati che la precedono sono stati danneggiati; nè danneggiato è stato il Demanio, giacchè neanche la piantagione di pini fu fatta in quel sito rimasto perciò brullo, come brulle sono tutte le adiacenze. È destituita perciò di ogni fondamento di verità ogni notizia accennante a danni gravi o minimi.

(1) L'istesso Mattino (7-8 aprile) avea questi particolari sulle bocche dei Cognoli:

Le bocche sono tre, aperte sul fianco stesso del monte Somma, e disposte a gradino fra loro: la più bassa è la più attiva. Una cascata di fuoco liquido scende, abbastanza tranquillamente, per que-

vero fiume ardente, seguitava a riversarsi ramificata sulle terre di Boscotrecase, di cui avea già invaso l' Oratorio, devastando ed incendiando ville, molte case e territori. Un altro ramo, divenuto anch' esso copioso, si dirigeva velocemente verso Torre Annunziata. Contemporaneamente il pino denso, nero, sollevandosi ad altezza procace, e spandendosi con lusso di forza spaventevole, fino ad attenuare in gran parte la luce del giorno, mandava la prima pioggia di cenere e lapillo sui paesi circostanti, e Ottaiano e S. Giuseppe risentivano i funesti effetti del terrifico investimento, che più tardi raddoppiato e inferocito dovea trarle a rovina.

Il nostro Eminentissimo Pastore, il Card. Prisco, corse a visitare i luoghi del disastro, e venne dalla sua sede a Torre Annunziata e a Boscotrecase, sua patria, dove, angelo di conforto, ebbe parole di coraggio per tutti, effuse preghiere caldissime all' altare del Signore con i sacerdoti e col popolo, invocando la clemenza divina, e distribuendo soccorsi. Anche i Duchi d' Aosta corsero sui luoghi colpiti dalla sventura, e colla

sta scala gigantesca: il Vesuvio, apparisce sul labbro del monte Somma, con un pino perfettamente disegnato sul fondo più bianco del vapor acqueo: e il fiume di lava continua silenzioso la sua strada, sotto la scorza immobile delle scorie. Un boato sotto i nostri piedi ci avverte che il terreno è pericoloso.

Seguiamo, scendendo, la corrente di lava. Essa, partendo dai Cognoli, località posta sul confine del territorio di Ottaiano, è scesa per le proprietà del principe di Ottaiano, distruggendo molti pini, e molti frutteti. Ha, in certo punto, quattrocento metri di larghezza e sette di altezza, e non si è ancora raffreddata in nessun punto. Giunta però a due o tre chilometri dalla fonte si è biforcata: una corrente, diretta verso Terzigno, si è fermata a mezzogiorno; l' altra diretta a Boscotrecase ha continuato attraverso le vigne, fino alla contrada Fruscio, in un vallone detto Calvanese, ove procede lentamente. Per ora questa corrente ha percorso sei o sette chilometri, distruggendo circa 200 moggi di terre coltivate. È notevole come la prima corrente si sia fermata davanti alla statua di Sant' Anna, portata dal popolo di Bosco: è vero che si faceva retrocedere la statua man mano che la lava avanzava.

